

COMMISSIONI RIUNITE

III (AFFARI ESTERI E COMUNITARI) - XIV (POLITICHE
DELL'UNIONE EUROPEA) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
E 3^a (AFFARI ESTERI E IMMIGRAZIONE) - 14^a (POLITICHE
DELL'UNIONE EUROPEA) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA III COMMISSIONE DELLA CAMERA
UMBERTO RANIERI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|--------------|--|-------|
| Sulla pubblicità dei lavori: | | Bimbi Franca, <i>Presidente della XIV Commissione della Camera</i> | 12 |
| Ranieri Umberto, <i>Presidente</i> | 3 | Cassola Arnold (Verdi) | 8 |
| INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI RIFORMA DEI TRATTATI EUROPEI | | Crucianelli Famiano, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 3, 13 |
| Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Famiano Crucianelli: | | Farina Gianni (Ulivo) | 9 |
| Ranieri Umberto, <i>Presidente</i> | 3, 7, 13, 16 | Frigato Gabriele (Ulivo) | 13 |
| Andreotti Giulio (Misto) | 9, 13 | Fruscio Dario (LNP) | 12 |
| | | Gozi Sandro (Ulivo) | 10 |
| | | Ottone Rosella (Ulivo) | 9 |
| | | Rivolta Dario (FI) | 7 |

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR; Misto-La Destra: Misto-Destra.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
III COMMISSIONE DELLA CAMERA
UMBERTO RANIERI

La seduta comincia alle 15,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Famiano Crucianelli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul processo di riforma dei trattati dell'Unione europea, l'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Famiano Crucianelli.

Segnalo preliminarmente ai colleghi la necessità per le prossime audizioni di individuare un meccanismo che consenta di contemperare i molteplici impegni di Camera e Senato. Per fortuna c'è ancora il Governo!

Do la parola al sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Famiano Crucianelli

FAMIANO CRUCIANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il vertice di Lisbona del 18 e 19 ottobre ha permesso di approvare definitivamente il trattato di riforma dell'Unione europea, conformemente al mandato approvato dal Consiglio europeo di giugno. Si sono chiusi i lavori della Conferenza intergovernativa

apertasi il 23 luglio scorso. Secondo quanto annunciato dal presidente di turno Socrates, il trattato verrà firmato a Lisbona il 13 dicembre prossimo, con l'obiettivo di una sua entrata in vigore, dopo le ratifiche nazionali, entro il 1° gennaio 2009, o comunque prima dell'elezione del Parlamento europeo del giugno 2009.

Innanzitutto, mi sembra opportuno fornire un quadro dettagliato dei lavori della Conferenza intergovernativa (CIG). Questa volta non si è trattato di una CIG classica, simile a quelle che si sono tenute in passato e nel cui ambito si svolgeva il vero negoziato sul futuro del trattato, con un lavoro che partiva praticamente da zero. Infatti, il vero negoziato politico, stavolta, si era svolto prima e durante il Consiglio europeo del giugno scorso. Durante il vertice di Lisbona, quindi, ci si è trovati a identificare una soluzione tecnica a problemi essenzialmente di modesto rilievo. È a giugno infatti che, dopo un complesso confronto fra le differenti impostazioni dei diversi Stati membri, è stato concordato un mandato particolarmente dettagliato e articolato. È stato quindi possibile concentrare i lavori della CIG sull'operato di un gruppo di esperti che avevano il preciso compito di attenersi ai termini del mandato adottato, limitando l'esercizio a un livello essenzialmente tecnico giuridico, senza riaprire i negoziati sulla sostanza. Da questo punto di vista, si è quindi dimostrata complessivamente vincente l'idea innovativa di un mandato esaustivo.

Non si è trattato di una CIG classica anche per un altro fondamentale motivo. Stavolta i lavori della CIG non sono partiti da zero, dato che la loro base è stata costituita dalle innovazioni contenute nel trattato costituzionale, fatti salvi gli adat-

tamenti e le modifiche concordate dal Consiglio europeo del giugno scorso, per tenere conto, in particolare, dell'esito negativo dei referendum del 2005 in Francia e nei Paesi Bassi.

Per quanto riguarda le priorità del negoziato, dopo che in giugno da parte italiana ci si era adoperati per salvaguardare nella misura massima possibile i contenuti innovativi del trattato costituzionale, nell'ambito della CIG ci siamo posti come obiettivo quello di vigilare sulla stretta osservanza del mandato concordato, in modo da contrastare le tentazioni, emerse in alcuni Paesi, di riaprire il negoziato su taluni punti. Abbiamo, altresì, operato d'intesa con il Parlamento europeo, la Commissione ed altri Paesi *like-minded* per formulare o sostenere proposte suscettibili di migliorie, laddove possibile e nei limiti imposti dall'esercizio del mandato ricevuto dal Consiglio europeo, lavorando per creare su di essi il necessario consenso.

In tal senso, abbiamo in particolare sostenuto la proposta di inserire un riferimento alla cittadinanza dell'Unione anche nel trattato sull'Unione europea e abbiamo anche ottenuto che si concordassero le modalità per la proclamazione solenne della Carta dei diritti fondamentali da parte dei presidenti delle tre istituzioni dell'Unione.

Per quanto invece concerne le richieste del Regno Unito, in relazione al settore giustizia e affari interni, abbiamo lavorato per ottenere soluzioni soddisfacenti per tutti, che non mettessero soprattutto a repentaglio il buon funzionamento del « sistema Schengen », vitale per la sicurezza dei cittadini, e che non intaccassero la prevista comunitarizzazione del cosiddetto « terzo pilastro ».

Dopo un non facile negoziato, sono state così concordate soluzioni di compromesso che definiscono la possibilità, per il Regno Unito e per l'Irlanda, di esercitare un *opt-out* rispetto alle misure di sviluppo dell'*acquis* di Schengen nonché agli emendamenti e alle altre misure non relative a Schengen, ma riservano altresì un ruolo

importante a Commissione e Consiglio nella procedura applicativa di tale principio.

È stato, inoltre, definito un periodo transitorio di cinque anni durante il quale né la Commissione né la Corte di giustizia potranno agire in relazione agli atti GAI (giustizia e affari interni) adottati prima dell'entrata in vigore del nuovo Trattato. Decorso tale periodo, il Regno Unito potrà notificare di non accettare tale competenza, con la conseguenza che gli atti in questione cesseranno di applicarsi nei suoi confronti.

In occasione della sessione della CIG tenutasi la scorsa settimana a Lisbona, sono state, infine, trovate soluzioni di compromesso a tutti i problemi che erano ancora pendenti. Non si è trattato di nuove concessioni, ma essenzialmente di soluzioni tecniche o di presentazioni volte a dare rassicurazioni ai Paesi o alle istituzioni richiedenti, nel rispetto del mandato di giugno e degli equilibri interistituzionali.

In particolare, per quanto riguarda la richiesta polacca di inserire nel corpo dei Trattati il meccanismo di Ioannina, relativo alle modalità di voto in Consiglio, pur rimanendo quest'ultimo inserito in una dichiarazione recante un progetto di decisione come inizialmente proposto, si è stabilito in un protocollo *ad hoc* che la decisione in questione potrà essere modificata, o abrogata, solo dopo un esame preliminare da parte del Consiglio europeo che agirà per consenso e in conformità dell'articolo 9B.4 del nuovo TUE (Trattato sull'Unione europea).

Su richiesta della Repubblica Ceca è stata poi integrata la dichiarazione n. 28, relativa alla delimitazione di competenze, esprimendo apprezzamento per l'intenzione della Commissione di prestare particolare attenzione alle richieste che dovessero pervenire da parte del Consiglio di abrogare un atto legislativo già esistente, in base all'articolo 208 del nuovo Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

Con un'ulteriore dichiarazione, la Conferenza intergovernativa ha, inoltre, espresso l'impegno del Consiglio ad appro-

vare un'eventuale richiesta della Corte di giustizia di elevare, in base alle norme vigenti, il numero di avvocati generali di tre unità. Di questi, uno andrebbe ai polacchi, mentre gli altri due verrebbero aggiunti ai tre che vengono nominati a rotazione tra i Paesi di dimensioni medio-piccole.

Per venire incontro alle preoccupazioni del Parlamento europeo, relative all'Alto commissario per gli affari esteri e la politica di sicurezza, che - com'è noto - svolgerà anche le funzioni di Vicepresidente della Commissione e che dovrà essere nominato al momento dell'entrata in vigore del Trattato, si è riconosciuta, in un'apposita dichiarazione, l'opportunità di un coinvolgimento dell'emiciclo di Strasburgo attraverso la presa di contatti adeguati nell'ambito del processo che porterà alla sua nomina.

La procedura di designazione dell'Alto rappresentante si svolgerà, quindi, in due fasi. Si avrà, in primo luogo, una nomina provvisoria da parte del Consiglio europeo al momento dell'entrata in vigore del Trattato, con la garanzia, non prevista dal Trattato, che il Parlamento sarà debitamente consultato. In un secondo tempo si avrà la conferma dell'Alto rappresentante, in estate-autunno 2009, tramite un voto di approvazione del Parlamento europeo, in conformità alla procedura prevista dal Trattato per la designazione dei nuovi commissari, giacché l'Alto rappresentante sarà al contempo Vicepresidente della Commissione europea.

Grazie anche al nostro sostegno, si è convenuto di accedere alla richiesta di Sofia di una corretta trascrizione del termine « euro » in alfabeto cirillico nel Trattato, nonostante la BCE (Banca centrale europea) avesse espresso parere contrario, per ragioni di uniformità. Tale richiesta, oltre ad essere giustificata dal precedente del Trattato di adesione, aveva una natura eminentemente tecnica e, quindi, non rappresentava in alcun modo un ampliamento del mandato di giugno.

Quanto al problema sollevato dall'Austria, in relazione all'accesso nelle università, è stata opportunamente convenuta

una soluzione fuori dell'ambito del processo di riforma dei Trattati. In base all'intesa intervenuta con la Commissione, l'Austria potrà mantenere il suo sistema di quote per l'accesso di studenti europei alle proprie facoltà di medicina per un periodo transitorio di cinque anni, durante i quali la procedura di infrazione già avviata dalla Commissione verrà sospesa.

Il Trattato di riforma permetterà, quindi, di salvaguardare gran parte della sostanza del Trattato firmato a Roma nell'ottobre 2004 e a fronte della rinuncia a elementi più simbolici e di natura costituzionale, quali l'inno, la bandiera, il motto, la terminologia. In particolare, viene attribuita una personalità giuridica unica all'Unione, superando la separazione tra Unione e Comunità nonché la struttura a pilastri. Si completa l'assorbimento del terzo pilastro - giustizia, libertà e sicurezza - nelle procedure comunitarie. Si istituiscono la Presidenza stabile del Consiglio europeo, l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, anche se non più denominato Ministro degli esteri. Si razionalizza la composizione della Commissione. Si estende sensibilmente il voto a maggioranza. Si rafforza sensibilmente il ruolo dell'Europarlamento. Si attribuisce valore giuridico vincolante alla Carta dei diritti, sia pure con gli *opt-out* riconosciuti a Regno Unito e Polonia.

Ritengo anche opportuno rammentare come il nuovo Trattato rafforzerà ulteriormente, rispetto a quanto già prevedeva il Trattato costituzionale, il ruolo riconosciuto ai Parlamenti nazionali e le procedure previste in materia di sussidiarietà. Si tratta, indubbiamente, di una responsabilità maggiore che verrà ad incombere anche su queste Camere.

Sul piano formale, invece, il Trattato di riforma modificherà, senza sostituirli, i due Trattati in vigore: Trattato sull'Unione europea (TUE) e Trattato che istituisce la Comunità europea, che verrà ridenominato « Trattato sul funzionamento dell'Unione europea ».

A Lisbona è stato, infine, preso in considerazione il problema di principio,

da noi sollevato, in relazione alla proposta che il Parlamento europeo aveva approvato in parallelo con il negoziato sul Trattato di riforma in ambito CIG, sulla ripartizione dei seggi in seno al Parlamento europeo per la legislatura 2009-2014.

È vero che la questione, come da noi sottolineato, non era giuridicamente collegata al progetto di Trattato di riforma. È altrettanto vero, però, che diversi Paesi hanno fatto valere il legame politico tra i diversi aspetti del pacchetto istituzionale. È per tale motivo, quindi, che la Presidenza ha ritenuto opportuno cercare di trovare una soluzione contestuale. Al riguardo, per quanto concerne la ripartizione dei seggi parlamentari, sia il Ministro degli affari esteri nella CIG ministeriale del 15 ottobre, che il Presidente del Consiglio nel vertice di Lisbona hanno ribadito con fermezza la nostra opposizione alla proposta del Parlamento europeo in quanto basata sul concetto di popolazione residente, anziché su quello, espressamente previsto dal nuovo Trattato, di rappresentanza dei cittadini. Da europeisti convinti, quindi, stiamo difendendo un principio. Al tempo stesso si trattava di evidenziare le specificità del nostro Paese, che veniva penalizzato dall'approccio originato dalla relazione Lamassoure-Savarin.

Mi sembra opportuno sottolineare come all'azione del Governo abbia pienamente corrisposto l'azione assolutamente *bipartisan* dei nostri parlamentari, sia europei che nazionali. Le posizioni espresse a Bruxelles, a Strasburgo, a Roma, ivi comprese l'audizione del 4 ottobre con i relatori Lamassoure e Savarin e le mozioni votate alla quasi unanimità del Senato la scorsa settimana, hanno indubbiamente rafforzato la nostra posizione, rendendo consapevoli i nostri *partner* del fatto che tutte le componenti politiche italiane sostenevano la linea assunta dal Governo. Quindi, è per tali motivi, cioè la fondatezza delle nostre argomentazioni e il riconoscimento della fermezza della nostra posizione, che la Presidenza ha presentato al vertice di Lisbona una proposta

di compromesso che ci è apparsa non pregiudizievole dei nostri interessi e in linea con l'indirizzo espresso dalle mozioni del Parlamento.

Come sapete, la soluzione concordata prevede la modifica dell'articolo 9A del TUE stabilendo un seggio aggiuntivo rispetto al tetto dei 750 inizialmente previsto. Un'apposita dichiarazione prevede che tale seggio verrà attribuito all'Italia. Abbiamo così raggiunto quota 73, recuperando la parità con la Gran Bretagna che l'originaria proposta avrebbe, invece, modificato a nostro sfavore. La Francia ha, invece, mantenuto 74 seggi. Voglio anche aggiungere che è stato assunto l'impegno politico — tramite un allegato alla mozione presentata in Parlamento europeo — di affrontare per il 2014 le prossime elezioni europee sulla base del criterio della cittadinanza. Sono queste le ragioni che ci hanno fatto ritenere che il compromesso proposto — che rappresenta il risultato di una faticosissima discussione e che, voglio ribadire, è stato possibile raggiungere anche per la convergenza di tutte le forze politiche, sia a livello europeo che nazionale — sia sostenibile.

Nel merito, l'approvazione del progetto di Trattato di riforma è da giudicare in maniera complessivamente positiva. Esso ha, infatti, permesso di chiudere la fase di incertezza apertasi dopo l'esito negativo dei referendum di ratifica in Francia e nei Paesi Bassi e di far ripartire il processo di integrazione. Certo, non ci nascondiamo che il compromesso raggiunto ha rappresentato, nel suo complesso, un livello di ambizione inferiore a quello prospettato dal Trattato costituzionale. L'alternativa, però, non era tra il Trattato costituzionale e il Trattato di riforma. L'alternativa era tra quest'ultimo testo, che del Trattato costituzionale conserva le parti essenziali, e nessun trattato e nessuna riforma, giacché la ratifica da parte di 18 Paesi su 27, pur politicamente significativa, non avrebbe comunque consentito alla Costituzione di entrare in vigore.

Sul piano politico generale è stato indubbiamente positivo il fatto che si sia riusciti a raggiungere un accordo a livello

tecnico con il Regno Unito, che continua a mantenere una posizione peculiare e problematica nell'architettura dell'Unione. Ugualmente meritevole di essere valutato con favore è stato l'atteggiamento costruttivo di Francia e Paesi Bassi, che sembrano aver lasciato definitivamente alle spalle gli esiti della rispettiva consultazione referendaria. La decisione del Governo dell'Aja di non sottoporre il testo a un nuovo referendum va positivamente accolta.

Quanto alla Polonia, le rivendicazioni del Governo Kaczynski, sanzionato dalle urne anche per il suo atteggiamento fortemente critico e sospettoso nei confronti dell'Europa, non hanno comunque fatto fallire il negoziato, pur collocando Varsavia su posizioni euroscettiche. Auspichiamo che il nuovo Governo polacco che è uscito dalle urne assuma un atteggiamento positivo sui temi europei.

Vorrei aggiungere che i segnali fin qui registrati sono molto interessanti. La firma del trattato a dicembre, in conformità con il calendario concordato, permetterà di disporre di tempo sufficiente affinché questo possa essere ratificato ed entrare in vigore prima dell'elezione del Parlamento europeo del giugno 2009.

Una volta firmato il testo, occorrerà quindi avviare il processo di ratifica in modo da rispettare tale calendario. Il nuovo trattato dovrebbe prevedibilmente essere approvato in tutti i Paesi membri attraverso una procedura di ratifica parlamentare, con l'eccezione dell'Irlanda, per cui il passaggio referendario è obbligatorio. Anche il premier britannico Gordon Brown ha confermato l'intenzione di procedere per questa via, resistendo alle pressioni che riceve dall'opposizione e da parte della stampa in favore dell'organizzazione in un referendum. Su tali basi, la fase di ratifica, che potrebbe anche essere accompagnata da campagne di comunicazione della Commissione, dovrebbe auspicabilmente svolgersi senza eccessive incertezze.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

DARIO RIVOLTA. Signor presidente, signor sottosegretario, ho apprezzato la relazione del sottosegretario Crucianelli alle Commissioni riunite. Premetto di appartenere a coloro che ritengono l'unione politica dell'Europa una necessità e non soltanto un sogno auspicabile per la sopravvivenza del nostro benessere come singoli cittadini europei e delle società che fanno parte dell'Europa attraverso la rappresentanza statutale che oggi le raggruppa. Non credo, con tutta franchezza, che oggi siamo vicini all'unione politica dell'Europa, così come io l'auspico.

Personalmente sono giunto alla conclusione che la strada dell'avvicinamento passo dopo passo - obiettivo proclamato fin dal momento in cui fu creato il Mercato comune europeo - non permetterà mai di arrivare al traguardo. Assomiglia all'avvicinarsi ad un limite matematico, più che all'ottenimento di un risultato vero e proprio. Non lo credo, anche perché l'allargamento fatto contemporaneamente in maniera improvvida - lo possiamo dire a ragion veduta, *a posteriori* - a 10 Paesi, prima che i 15 membri precedenti avessero avuto la possibilità di dotarsi di nuovi strumenti istituzionali, ha reso ancora più complicati i passaggi che abbiamo oggi di fronte.

Mi rendo conto, signor sottosegretario, che probabilmente la delegazione italiana a Lisbona ha fatto, per quanto posso sapere dalle informazioni in mio possesso, il massimo possibile. Le mie precedenti parole sottintendono già la consapevolezza della strada particolarmente difficile che si continua a seguire, laddove le esigenze di compromesso sono tali che, una volta soddisfatte, esse rappresentano grandi successi indipendentemente dal loro contenuto.

Non ho recriminazioni da fare, pertanto, su quanto la delegazione italiana ha fatto a Lisbona. Anzi, se seguiamo la logica di ottenere un risultato, qualunque esso sia, quanto raccolto va persino al di là delle aspettative. Purtroppo, non solo si tratta di un risultato che è ancora molto lontano dall'obiettivo - che ripeto di ritenere indispensabile - di un'unione po-

litica dell'Europa, ma addirittura temo che costituisca involontariamente un rallentamento dei tempi verso quel cammino e quell'obiettivo che penso comune.

Si tratta di un rallentamento dei tempi, poiché nell'accordo raggiunto, oltre agli *opt-out*, che sono molto indicativi per i Paesi che li hanno richiesti e per i temi che sono previsti, le realizzazioni di alcuni degli obiettivi concordati sono programmate per il 2014 o il 2017 (per esempio, l'entrata a regime del voto a maggioranza). Non sono precisati con esattezza i vari compiti delle differenti istituzioni. Ne è indice la designazione di quello che avrebbe dovuto essere - ma mi rendo conto che era impossibile, in questa circostanza - il cosiddetto Ministro degli esteri.

Affermo di temere che l'aver raggiunto questo compromesso sia, addirittura, alla fine negativo, poiché questi tempi portati in avanti di fatto forniranno probabilmente un alibi a coloro che dell'Unione europea politica non vogliono sentire parlare. Se noi abbiamo l'obiettivo di arrivare a un determinato tipo di voto nel 2014 e di metterlo a regime nel 2017, oppure di realizzare la diversa composizione della Commissione nel 2014, le strade alternative a questi faticosi compromessi, che potevano esser rappresentate solo dalle cooperazioni rafforzate, verranno con molta probabilità - ma mi auguro di sbagliarmi - accantonate.

Signor sottosegretario, chi crede nell'Europa con realismo oggi sa che un'Europa a 27, o ancora con più Paesi membri, secondo quanto si può prospettare in tempi ragionevoli, non sarà mai - viste le condizioni di oggi - un'Europa politica vera. Una vera Unione europea potrà formarsi solo attraverso cooperazioni rafforzate di Paesi che abbiano la volontà e la consapevolezza di sentirsi europei. Delle due l'una: o noi procederemo sulla strada delle cooperazioni rafforzate, così come fu per l'euro o per Schengen, oppure faremo piccoli passi in avanti, che diventeranno - con tutta la buona volontà della nostra delegazione, che rappresentava il Governo e la volontà del Parlamento e che ap-

prezzo e ringrazio - ostacoli che impediranno di compiere passi in avanti più grandi.

Credo che, di fronte alla situazione data, un accordo come quello ottenuto dovrà essere approvato - al momento in cui verrà calendarizzato - e considerato positivo di per sé. Tuttavia, voglio mettere in guardia questo Governo - lo farei con qualunque altro tipo di maggioranza - sul fatto che non si devono nutrire grandi speranze che questa sia la strada che ci porterà lontano. La strada giusta è solo quella di un'Europa a più velocità, evidentemente con la speranza che l'Italia faccia parte del gruppo a velocità maggiore.

ARNOLD CASSOLA. Signor presidente, penso che aver ottenuto il settantatreesimo seggio abbia rappresentato un bel successo per l'Italia, che ha fatto valere il concetto della cittadinanza. È stato, altresì, ammirevole constatare l'unità di tutti i parlamentari, europei e italiani, cui va aggiunta una mozione unanime del Senato di appoggio al Governo. Ciò che mi rattrista è il contrasto in atto in questi giorni nel Parlamento italiano, dove qualche deputato non si attiene al concetto di cittadinanza. Nella giornata di ieri, abbiamo perfino sentito affermare in Parlamento che non si può affidare il destino del Paese in mano a persone che non hanno la residenza in Italia, vale a dire gli italiani all'estero. Quindi, sarebbe importante che i concetti di cittadinanza e di cittadino valessero per ottenere non solo i seggi al Parlamento europeo, ma anche quelli al Parlamento italiano. Evitiamo di cambiare discorso a seconda della materia trattata!

In secondo luogo, pur riconoscendo che è stato un grande successo ottenere 73 seggi come il Regno Unito, vorrei sapere se a lungo andare, parlando anche dell'Europa a due velocità, il distacco di questi due Paesi dopo quattro decenni dalla Francia possa avere il significato politico di un eventuale declassamento futuro.

In ultimo, per quanto riguarda il Regno Unito, le chiedo se non ritenga possibile che Gordon Brown, con le pressioni che

aumentano e la sensazione di un *trend* negativo, sia disposto a sacrificare l'Europa e il Trattato europeo, eventualmente in un referendum, per cercare di recuperare consensi a livello nazionale. Non escluderei del tutto tale eventualità nel lasso di tempo che manca ancora alla ratifica, ovvero circa quattordici mesi.

GIANNI FARINA. Condividendo l'esposizione del sottosegretario Crucianelli, se guardo al pessimismo della ragione rispondo che questo era l'unico Trattato di riforma possibile.

È evidente che si tratta di un passo indietro, non adeguato al ruolo che l'Europa oggi dovrebbe svolgere nel mondo. È un passo indietro provocato dai fattori che tutti conosciamo. Oltretutto non darei per acquisito che Francia e Paesi Bassi possano approvare il Trattato senza una consultazione referendaria. Per quanto mi risulta, in Francia sono già attive organizzazioni, movimenti e altro ancora che portano alla considerazione che su tale questione non tutto sia stato ancora detto. Naturalmente lo ammetto con grandissima preoccupazione, ma questo problema esiste e va tenuto in considerazione - anche nel nostro agire politico - dal Governo del nostro Paese e dal contesto europeo in generale. Ho trovato addirittura incredibile che un Paese come la Polonia, che registra un fenomeno di emigrazione all'interno della stessa Europa di enorme portata, si opponesse alla Carta dei diritti fondamentali. Spero che l'attuale Governo dia segnali positivi in tal senso. Anzi, sembra che li stia dando.

Tuttavia, chiedo al sottosegretario Crucianelli quale fine farà, in concreto, la Carta dei diritti fondamentali. Chiaramente manterrà una sua dignità, ma è altrettanto chiaro che la Carta dei diritti fondamentali all'interno del Trattato costituzionale assumeva un valore di enorme importanza sul piano dei diritti politici, sociali e civili per tutti i cittadini comunitari. Oggi non è così e non sarà più così.

Vorrei capire, dunque, se sarà una « carta dei sogni » o se ancora su quella Carta dei diritti fondamentali potremo

lavorare, agire e impegnarci come cittadini europei. Questo naturalmente riguarda anche le nostre comunità, ma sto parlando più in generale dell'insieme dei cittadini dell'Unione che oramai oggi si spostano ad esercitare professioni in altri Paesi dell'Unione stessa e via elencando.

Vorrei un chiarimento su questo, che mi pare un anello decisivo al fine di costruire la coscienza culturale, sociale e civile dell'Unione. Il mio pessimismo è evidente, ragion per cui vorrei capire quali azioni concrete si possono mettere in atto per migliorare tale situazione.

ROSELLA OTTONE. Signor presidente, anch'io la ringrazio, sottosegretario Crucianelli, per l'esposizione. Non entro nel merito delle questioni, ma vorrei porgerle una domanda, poiché anch'io ho partecipato con la presidente Bimbi e il collega Tondo alla riunione della COSAC (Conferenza degli organi specializzati negli affari comunitari) in cui sono state prese in esame alcune questioni molto importanti.

Nel trattato delineato dai Capi di Stato e di Governo è stato introdotto un protocollo aggiuntivo che riguarda le modalità di voto. Ebbene, in tale ambito si fa riferimento al sistema a maggioranza qualificata e, in particolare, al compromesso di Ioannina, cioè a una questione molto dibattuta. Vorrei sapere da lei, signor sottosegretario, avendo adottato questo protocollo aggiuntivo, quali potranno essere le ripercussioni sul funzionamento.

GIULIO ANDREOTTI. Ringrazio anch'io il sottosegretario. Mi sembra che il Governo abbia fatto quello che poteva. Vorrei solo fare una constatazione. Nel passato abbiamo avuto un primo periodo di disattenzione sui problemi europei, seguito da un altro in cui se ne parlava, sia pure in presenza di contrasti: alcuni ne parlavano a favore, altri con critiche e preoccupazioni. Ciò che mi colpisce, adesso, è che se ne parla pochissimo.

In occasione del giubileo della Costituzione della Repubblica mi sono recato in alcune università a partecipare a tavole rotonde. Dopo i discorsetti introduttivi si è

proceduto con domande e risposte, ma da nessuna parte ho sentito porre una domanda o dare una risposta sull'Europa, quasi fosse una cosa acquisita. La consideriamo talmente acquisita che non c'è più bisogno di parlarne, ma si tratta di un ottimismo forse irrealistico.

Voglio fare una proposta, che fu avanzata molti anni fa e che però cadde nel nulla. Potremmo stabilire che due volte l'anno, o anche di più, alla riapertura del Parlamento dopo un periodo di chiusura, alternativamente la Camera e il Senato dedichino una seduta ai problemi europei per fare il punto sugli sviluppi più recenti e per tener vivo l'interesse. Certo, con questo non risolviamo il problema, perché anche l'attività del nostro Parlamento è sottaciuta. Se avviene una rissa o qualcuno espone cartelli, la televisione mette la notizia in prima pagina alla sera, altrimenti su tutto il resto poco viene detto. Del resto le sedute sono sempre trasmesse, ma vorrei sapere chi si prende la briga di sintonizzarsi sul canale del Senato o su quello della Camera. Non mi illudo certo che si possa far salire la febbre europea e mantenerla costante; si tratta solo di una proposta come tante altre che si potrebbero fare.

Quello che mi preoccupa è che a livello diplomatico e legislativo si continua a lavorare regolarmente, ma tale attività sembra quasi riguardare un altro pianeta agli effetti dell'interesse concreto. Bisognerebbe riproporre, come abbiamo già detto e come è stato fatto alcune volte nelle scuole, uno spazio per l'educazione civica e sollecitare maggior interesse su questo problema.

Effettivamente non ci sono più ostilità, ma non vorrei che ciò fosse dovuto alla difficoltà di un argomento riservato ai soli specialisti. Sarebbe un grossissimo guaio, tenuto conto che esistono altri Paesi che forse non hanno avuto alle origini né l'interesse, né il ruolo creativo dell'Italia, ma che poi si sono avvicinati al discorso e, con un certo realismo, dibattono molto di più di quanto non facciamo noi sui problemi e sulle difficoltà che emergono dall'attuazione dell'integrazione comunitaria.

Ovviamente sto evocando una possibilità operativa del Parlamento, sapendo che certamente con questo non risolviamo il problema. Ripeto che i nostri lavori non sono seguiti ora per ora dall'opinione pubblica, tuttavia quello suggerito sarebbe uno dei modi per tenerci aggiornati. La relazione che abbiamo ascoltato oggi è sicuramente importante; tuttavia, siamo in numero esiguo e, quando usciremo di qui, saremo presi dal resto del lavoro parlamentare o da altre attività e le cose rimarranno ferme.

Mi rallegro, poiché mi pare che il Governo stia facendo ottimamente il proprio lavoro ed è sulla via giusta sia come preparazione, sia come attuazione. Però se riuscissimo a trovare il modo di discutere di Europa sarei più soddisfatto. Non sono molto ottimista da questo punto di vista, anche perché alcuni ritengono che, agli effetti della politica interna, una minore passione per l'Europa sia preferibile in quanto non porta a contrasti. Non sono di questo parere; piuttosto penso che veramente c'è bisogno di far capire. Non ci si deve scoraggiare, perché chi ha studiato bene la storia dell'unità nazionale sa quanto tempo è stato necessario e quante difficoltà si sono dovute superare per ottenerla.

Non dobbiamo essere pessimisti. Con il mio intervento non ho voluto dire cose nuove, quanto piuttosto ribadire la mia proposta: una seduta fissa alla riapertura dei lavori parlamentari o modalità alternative per mettere comunque in calendario l'approfondimento della realtà dell'Unione europea.

A Roma frequento molte persone e quando parlo con i nostri colleghi noto che lo stesso problema lo hanno anche gli altri. La soluzione tuttavia non è facile. Altrove forse è maggiormente presente una componente reattiva e un'opposizione forte a questi argomenti, che da noi non è presente in misura significativa. Ciò forse stimola meno l'approfondimento e il superamento delle difficoltà.

SANDRO GOZI. Riallacciandomi all'ultimo intervento, credo che l'esperienza del

vertice di giugno e del vertice di Lisbona debba farci riflettere anche sul modo nuovo di stare in Europa come Stato membro, non certo abbandonando la tradizionale posizione europeista a favore dell'approfondimento dell'integrazione dell'Italia, ma cominciando, purtroppo, a ragionare in termini di veti costruttivi. Ormai lo spirito che ha animato la creazione e il prosieguo della costruzione comunitaria non esiste più e quindi per far valere anche istanze favorevoli all'approfondimento dell'integrazione europea occorre evocare la minaccia di dire di no. Lo abbiamo sperimentato in varie occasioni, già a giugno quando abbiamo trovato un accordo sul minimo accettabile, ma pur sempre « minimo dei minimi ».

L'abbiamo visto anche in merito alla questione dei deputati europei, quando abbiamo dovuto tener duro fino alla fine per avere soddisfazione su una questione che ci vedeva dalla parte del giusto, sia dal punto di vista nazionale, sia dal punto di vista dei principi. Dopo aver tolto la parola « Costituzione », infatti, si è rischiato di svuotare di senso la parola cittadinanza e l'espressione « democrazia parlamentare », come sarebbe avvenuto qualora non avessimo ottenuto almeno un riferimento alla necessità di un nuovo criterio.

Purtroppo dobbiamo necessariamente riflettere su una nuova strategia per promuovere l'approfondimento dell'integrazione europea, non certo come stanno facendo altri Stati membri. Mi riferisco ancora una volta a Lisbona, ovvero a quanto dichiarato dal Primo ministro britannico quando ha affermato che per i prossimi dieci-quindici anni non parteciperà a qualsiasi discussione sulla questione istituzionale. Si conferma un filo rosso che i britannici hanno seguito lungo tutto questo negoziato, che continua e che deve cominciare a farci pensare anche a livello istituzionale, per vedere di procedere in futuro a ratifiche non necessariamente legate all'unanimità.

Ciò mi permette di passare alla seconda domanda. Dobbiamo già porci il problema delle ratifiche, perché non sono scontate neppure per questo secondo Trattato e i

dubbi riguardano anche Paesi diversi da Francia e Paesi Bassi. Ricordo la questione irlandese, che a me preoccupa molto, poiché in questo periodo rilevo in Irlanda un clima molto simile, se non identico, a quello che si respirava in Francia e nei Paesi Bassi nel 2005, prima del no alla Costituzione.

Mi chiedo se si stia già pensando a una strategia di uscita, nel caso di una mancata ratifica da parte dell'Irlanda, che costituisce una reale possibilità. Alcuni potrebbero dire che tale esito è auspicabile in modo da ripartire da capo; personalmente penso, invece, che costituirebbe un ulteriore problema. Attenzione, dunque, alla questione delle ratifiche!

L'ultimo punto riguarda un tema più specifico, che si ricollega al Trattato sul funzionamento dell'Unione e al controllo sull'attività di Europol (Ufficio europeo di polizia). Il nuovo Trattato compie un passo in avanti importante, prevedendo che le modalità di controllo dell'attività di Europol siano svolte da parte del Parlamento europeo con l'associazione dei Parlamenti nazionali. Credo si tratti di un passo importante, in quanto sono convinto che la materia del cosiddetto « terzo pilastro » continua a rimanere in una sorta di zona grigia per quanto riguarda vari aspetti molto rilevanti, in quanto legati al diritto delle persone, che oggi sfuggono a un controllo efficace, da parte sia del Parlamento europeo che dei Parlamenti nazionali.

La disposizione su Europol contenuta nel nuovo Trattato, mi sembra confermare la necessità di strutturare una rete di cooperazione tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali, riguardante le materie che si possono riunire sotto le parole chiave « immigrazione, sicurezza e diritti fondamentali ». Tale rete oggi manca, mentre dovrebbe essere estesa ad alcuni aspetti dell'emigrazione, del trattato di Schengen e quant'altro.

Mi chiedo se il Governo condivida questa analisi e se si possano portare avanti, anche attraverso la cooperazione fra Governo e Parlamento italiano, proposte per creare una rete di rafforzamento delle

garanzie per i cittadini in materie che incidono direttamente sui loro diritti, ma che oggi sono ancora appannaggio in misura troppo rilevante dell'attività dei soli esecutivi.

FRANCA BIMBI, *Presidente della XIV Commissione della Camera*. Nel sottolineare che credo davvero che il Governo abbia fatto il massimo di quanto si potesse fare, voglio riprendere l'intervento del senatore Andreotti. Nonostante la grande differenza di esperienza, ho la sua stessa sensazione, cioè che l'Europa resti lontana dal sentire comune del Parlamento. Vorrei essere ottimista e ribadire che, innanzitutto, dobbiamo attrezzarci per capire come il nuovo Trattato inciderà sulla nostra legislazione.

Vorrei chiedere al Governo in quanto tempo, quando e come abbia intenzione di svolgere questo lavoro, che richiede anche al Parlamento strumenti nuovi: una sessione comunitaria; la separazione tra il dibattito sulla legge comunitaria e quello sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (così come proposto, questa mattina, dal relatore Frigato). Soprattutto, occorrono strumenti per intervenire nella fase di formazione della decisione. Ricordo in proposito l'esperienza del Senato, che ha utilizzato, in qualche modo, l'*early warning*. Bisogna esplorare meglio questa prospettiva e capire se esista la possibilità o l'opportunità di regolarla. Insomma dobbiamo innanzitutto rendere più europeo il nostro Parlamento e chiedo al Governo di spiegarci che cosa accadrà d'ora in avanti.

L'aspetto più interessante sarebbe quello di evitare la trappola per la quale il nostro Parlamento subisce l'« Europa dei risultati », ingurgita direttive senza valutarne gli impatti, laddove mancano strumenti per intervenire a livello della formazione delle decisioni, a partire dal tema del bilancio. So che questo è uno degli argomenti all'attenzione del Governo, tanto che mi verrebbe da chiedere se in questo momento il Governo stesso abbia aperto il *dossier* delle risorse proprie.

DARIO FRUSCIO. Sarò brevissimo anche a causa degli impegni dell'Aula del Senato.

Mi rifaccio alle considerazioni del senatore Andreotti, che mi pare evidenziasse un certo distacco della base dell'opinione pubblica rispetto all'Unione europea. Non è un problema di classe dirigente, di Governi e forse neppure di Parlamento. Di fatto, andando per le università, non viene posta alcuna domanda attinente al problema dell'Europa e del suo sviluppo, in termini comunitari e unitari.

Insomma a me pare che si potrebbe metaforicamente paragonare l'Europa a una Ferrari bellissima e attrezzatissima, ma senza carburante per correre. Quando qualcuno tenta di mettere qualche goccia di carburante nel serbatoio, si accorge che non c'è il cambio per farla procedere. Insomma, l'Europa è ferma. Il Governo ha fatto e continua a fare di tutto e personalmente, così come hanno fatto altri, rendo ad esso il giusto merito dell'attività svolta recentemente a Lisbona. Il sottosegretario Crucianelli, tuttavia, ci dice che il Trattato rappresenta una condizione minimale, senza la quale si sarebbe andati verso lo zero assoluto. Mi pare che tale affermazione confermi l'esistenza di un vero e proprio scollamento dell'interesse generale rispetto alla prospettiva di avanzamento dell'Unione europea.

È stato detto che finalmente si è risolto il problema della personalità giuridica. Tuttavia il Trattato conferisce tutto sommato tale personalità giuridica attraverso un'operazione di vertice, cui i popoli non partecipano. Se potessero partecipare, probabilmente esprimerebbero dissenso rispetto al processo evolutivo. Allora, certamente diamo allora merito al Governo, ma nella consapevolezza di trovarci comunque di fronte a un mezzo - per tornare alla metafora precedente - che si tiene in condizione di evidenza, ma che non si riesce a far procedere.

Tutto ciò che è emerso ai margini di lavori di Lisbona, peraltro, risente di una concezione mercantilista dell'Europa, di cui è sintomatica l'intesa tra Francia, Regno Unito e Germania. In altre parole,

pensiamo di dar vita ad una confederazione di Stati all'interno dell'Unione, tale da conferire una forza di propulsione e da assegnarci un ruolo di capofila del sistema.

Se non si realizza quella grande partecipazione di popoli, auspicata dal senatore Andreotti, forse possiamo tenere questo bolide in evidenza, lucidarlo e registrarlo continuamente, senza tuttavia fare un grande cammino.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Dini, presidente della 3a Commissione del Senato, ha dovuto lasciare la seduta, in quanto sono ripresi i lavori presso l'Aula di Palazzo Madama.

GABRIELE FRIGATO. Sintetizzando gli interventi che mi hanno preceduto, mi pare che aleggi un certo pessimismo, che sinceramente non condivido. Infatti, al di là del risultato concreto, sono convinto che non ci sono alternative migliori a quello che si sta facendo. Poco fa è stata usata la metafora della Ferrari e allora credo che la «macchina dell'Europa» fosse ferma dopo i referendum francese e olandese. Oggi, come minimo, possiamo dire che si è rimessa in moto.

Probabilmente una macchina che si è fermata qualche problema l'ha avuto. La velocità non potrà essere quella di prima, o quella sperata, ma questo punto lo aveva già chiarito anche il sottosegretario Crucianelli. Sicuramente potranno essere svolti anche altri ragionamenti. Il collega Rivolta faceva riferimento a tematiche nelle quali l'Europa ha già scelto le cosiddette «velocità diverse»: la moneta unica è stata forse l'esperienza più evidente in questo senso, per non parlare di Schengen.

Penso che, rispetto a quello che è successo a Lisbona, il nostro Paese (che ha già fatto fino in fondo la propria parte, come riconosciuto da tutti) debba comunque continuare nella direzione intrapresa. Se è possibile che l'Europa possa arrivare tutta assieme ad imbastire un abbozzo di «vestito politico», pur rendendomi conto delle difficoltà, penso che l'Italia

debba compiere tutti gli sforzi utili e necessari al raggiungimento di tale obiettivo.

Anche se le conosciamo bene, personalmente lascerei in ombra, quindi in secondo ordine, l'ipotesi delle cosiddette «velocità diverse». Se relativamente alla riunione di Lisbona parliamo di successo e di possibile rilancio, tenendo però in tasca la soluzione alternativa delle velocità diverse, allora probabilmente stiamo solo nascondendo la nostra scarsa fiducia sulle teoriche possibilità e opportunità. Personalmente, invece, vorrei avere fiducia in tali possibilità e, se ci crediamo fino in fondo - come pare - vorrei non solo che riconosciamo al Governo di aver fatto la propria parte, ma anche che riusciamo a dire che tutto il Parlamento dà all'Esecutivo il proprio sostegno, perché questa è la strada da seguire.

Il giorno in cui proprio non riusciamo a seguire tale impostazione, sicuramente si rivelerebbero utili gli organismi nonché i luoghi di confronto, di discussione e di registrazione del fatto.

GIULIO ANDREOTTI. Vorrei aggiungere, fuori resoconto, che forse dovremmo creare (senza figurare esplicitamente) qualche movimento contrario, così si aprirebbe una discussione e l'argomento tornerebbe all'ordine del giorno. Invece adesso che, fortunatamente, l'argomento è acquisito, siamo tutti soddisfatti politicamente. (*Commenti dell'onorevole Rivolta*). Dovremmo creare una specie di Bossi antieuropeo.

PRESIDENTE. Ho l'impressione, però, che i contrari esistano già e siano pure consistenti.

Do la parola al sottosegretario di Stato per gli affari esteri per la replica.

FAMIANO CRUCIANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Rispondo rapidamente, per non distogliere deputati e senatori dagli importanti impegni che incombono in Aula. Non voglio assolutamente distrarre, pur a causa di una

discussione interessante, i senatori in primo luogo, ma anche i deputati, da impegni quanto mai di rilievo.

Sono assolutamente d'accordo con il senatore Andreotti, proprio perché nel corso di questi mesi ho partecipato a vari dibattiti e iniziative, nelle università e nelle scuole, su questo tema. Non vi è dubbio che stiamo vivendo una situazione un po' singolare. Sussiste una discrasia fra il sentimento della classe dirigente dell'Europa, contraddittorio quanto vogliamo e tuttavia ancora presente, e quello divenuto invece molto opaco e fragile dell'opinione pubblica. Credo che l'ultima battuta fatta dal senatore Andreotti contenesse anche questo elemento. Ciò accade, probabilmente, perché si è di fronte a un'acquisizione pigra, o meglio passiva, dell'Europa. Sicuramente l'Italia è uno dei Paesi, per lo meno in base a tutti i sondaggi fatti, che ha un sentimento pro europeo. Potremmo dire che l'Italia non è un Paese euroscettico. Tuttavia, il nostro europeismo è molto passivo e molto acquisito e non fa parte di una reale e consapevole dialettica.

Il senatore ha in fondo ragione; infatti, quando la Lega — più che Rifondazione, il cui discorso è un po' strano, non tanto antieuropeo quanto molto ideologico, soprattutto nei riguardi di una certa Europa — ha tenuto una posizione di aperto confronto e di scontro sull'Europa, si è sviluppata la fase nella quale si è prodotta una discussione molto più accesa anche nell'opinione pubblica. Dovremmo supplire al torpore della stessa Lega, che però in sede istituzionale continua a ribadire le proprie posizioni. Alla Camera si è svolto un dibattito su mozioni riguardanti l'Europa e il Trattato, in cui la Lega ha confermato i propri punti di vista. Tuttavia, non c'è dubbio che nel dibattito più vasto anch'essa ha un po' abbandonato i toni forti di un tempo e allora dovremmo trovare una via diversa. Veramente, c'è bisogno di creatività.

Il Parlamento — anche l'onorevole Bimbi poneva la questione — dovrebbe dare il proprio contributo. Non c'è dubbio che i dibattiti parlamentari sull'Europa

sono poco vivaci, proprio perché non si percepiscono i problemi. Non è come al Senato, oggi, quando si discute sulla Finanziaria. Nelle Camere si rileva una maggioranza molto ampia e quindi tutto passa in modo molto *soft*. Tuttavia, uno dei problemi che dobbiamo cercare di porre a noi stessi riguarda il significato dell'attuale situazione. Inoltre, dobbiamo capire come poter avviare una discussione seria ed istituzionale, che possa poi riversarsi anche nel circuito formativo, almeno in quello delle università e delle scuole superiori. Sono assolutamente d'accordo, in definitiva, sulla necessità che si compia una riflessione su come socializzare la questione dell'Europa.

Comprendo le obiezioni dell'onorevole Rivolta e, avendo seguito con un certo patimento tutta questa discussione per un anno e mezzo, in riunioni di varia natura (comprese anche quelle dei famosi 18 *like-minded*), devo ribadire che è stato compiuto un grosso lavoro per cercare di ottenere il risultato più ampio possibile. Nella mia relazione ho tentato di mantenere un certo equilibrio, giacché dal punto di vista dei meccanismi (il voto a maggioranza, la personalità unica, la Carta dei diritti e quant'altro), le affermazioni del nuovo Trattato sono le stesse che erano contenute nel trattato costituzionale cosiddetto « pesante ». Le ritroviamo in grandissima parte. Invece, raccolgo e condivido l'elemento di preoccupazione nei confronti della battaglia portata avanti da alcuni Paesi, aventi per capofila il Regno Unito, non solo per tentare di incidere sui meccanismi, ma anche per spolicizzare la Costituzione. Dobbiamo dirci le cose come stanno: la Polonia ha svolto la propria parte — anch'essa distruttiva — però la vera mente strategica in tutte queste discussioni è stato il Regno Unito, che ha rappresentato e continua a rappresentare le note posizioni. Si è tentato, in qualche modo, di togliere alla Costituzione quel valore emblematico che andrebbe incontro, almeno teoricamente, alle esigenze ricordate dal senatore Andreotti e di ridurre quello che dovrebbe essere un grande atto fondativo dell'Europa di tutti

a un fatto più tecnico, relativo al funzionamento e ai meccanismi, e quindi meno percepibile dall'opinione pubblica come un investimento per il futuro.

Ritengo che questo tentativo rappresenti l'elemento più critico da valutare e in questo senso, pur affermando - come viene detto con chiarezza nella mia introduzione - che noi ereditiamo molte delle conquiste presenti nel Trattato costituzionale originario, ribadiamo anche che il tentativo, in parte riuscito, di sterilizzazione politica della Costituzione rappresenta un *handicap* e può quindi suscitare una legittima preoccupazione riguardo al futuro. Ciò, ovviamente, dipenderà un po' anche da noi.

La nuova Polonia mi fa ben sperare che si possa compiere un vero passo in avanti. A tal proposito si aprirebbe un altro capitolo molto lungo, ma non voglio portare via del tempo prezioso. Sono d'accordo, onorevole Rivolta, sul fatto che l'allargamento ha rappresentato - e rappresenta - un problema. Non dobbiamo però dimenticare che l'allargamento ha costituito una risposta alla crisi verticale dell'ex Unione Sovietica. Tale crisi avrebbe completamente privato una serie di Paesi importanti di qualsiasi riferimento, avviando una transizione pericolosissima dal punto di vista democratico, oltre che economico, sociale e finanziario. In qualche misura, l'Europa ha risolto questa situazione, anche se non gratuitamente. Ogni volta che nascono discussioni, cerchiamo di considerarlo come un costo che abbiamo dovuto pagare per non essere costretti a pagarne uno più grande. La vicenda che abbiamo di fronte nei Balcani e che si sta riaprendo nel Kosovo testimonia di quale eredità pesantissima avremmo potuto doverci fare carico, se non avessimo avuto l'Europa come ventre in cui accogliere quei Paesi che ormai uscivano dal precedente sistema. In questo senso, quindi, è giusto dire che noi oggi paghiamo un prezzo per quell'allargamento, ma si tratta di un prezzo che è stato necessario pagare, per evitare guai più seri.

All'onorevole Cassola rispondo che effettivamente rischiamo un declassamento, insieme al Regno Unito, e che la Francia può stabilizzare, sul terreno formale, un proprio primato. Credo che la battaglia che abbiamo combattuto sia stata importante, come importante e solido è il compromesso ottenuto. Ci troveremo nuovamente a riaprire questo *dossier* quando si dovrà verificare realmente il criterio della cittadinanza. Bisogna aggiungere che, qualora dovessimo fotografare l'esistente, oggi i cittadini residenti francesi sono più numerosi di quelli italiani. Tuttavia, allargando la panoramica all'intera Europa, probabilmente il discorso cambia.

Voglio aggiungere che il problema del declassamento può anche trovare una sua formalizzazione nei meccanismi ora citati, ma rimane comunque una questione più di fondo, su cui la classe dirigente italiana dovrebbe svolgere una riflessione e una seria autocritica. Una parte di questa classe dirigente - penso al mondo imprenditoriale e al mondo della cultura - a mio parere sta facendo la propria parte. Per quanto possa suonare stonato se detto da chi fa politica in un ambiente di politici, credo proprio che invece la classe cui appartengo, da questo punto di vista, abbia serie responsabilità. Chi, come me, va in giro a rappresentare questo Paese avverte tutto il peso della debolezza del nostro sistema politico. Non è una questione di destra o di sinistra, giacché una volta tocca a uno e una volta all'altro. Ogni volta che ci sediamo intorno a un tavolo e si apre una trattativa, tutti fanno notare che cosa hai alle spalle, quali profondi conflitti, lacerazioni, incongruenze e rischi. Tutto quello che qui sembra diventare una sorta di teatro che si ripete all'infinito, fuori dal nostro Paese si trasforma in un prezzo carissimo da pagare. In questo senso credo che ci sia davvero un rischio di declassamento del nostro Paese e che una parte della responsabilità la portiamo noi sulle nostre spalle.

L'onorevole Farina parlava della Polonia. Personalmente sono ottimista, oggi, sulla Polonia. Quello che vedo in merito a

questo Paese mi lascia pensare, davvero, che oggi l'Europa abbia una carta in più da giocare.

Venendo al meccanismo di Ioannina, devo ammettere che l'ho letto più come una concessione politica, mentre dal punto di vista dei meccanismi si tratta di un fatto puramente virtuale. Volevo quindi rassicurare la senatrice Ottone che le cose, a mio parere, così vanno viste e interpretate, rispetto alle preoccupazioni da lei poste.

Non conosco bene la questione irlandese, ma non vorrei fasciarmi la testa prima di aver seguito tutti i passaggi. Non servirebbe a molto ipotizzare oggi cosa accadrebbe qualora l'Irlanda dovesse bocciare il referendum o qualora il Primo ministro del Regno Unito, Gordon Brown, a un certo punto dovesse decidere di giocare la carta antieuropea per risalire nei sondaggi. Mi auguro che tutto ciò non accada, poiché è evidente che allora si aprirebbe un diverso scenario e che il tema delle diverse velocità e delle coope-

razioni rafforzate - sollevato anche in questa sede - diventerebbe la via obbligata e inesorabile, alla quale non si potrebbe più sfuggire.

Concludo qui le mie brevissime considerazioni, soprattutto per liberare i senatori, che in questi momenti hanno doveri molto importanti da compiere.

PRESIDENTE. Soprattutto il senatore Andreotti è atteso con ansia nell'Aula di Palazzo Madama (*si ride*).

Ringrazio il sottosegretario Crucianelli. Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 16,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 26 novembre 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

